

# La prassi di Gesù mette in pratica Dio stesso

## Gesù teoprassico

**“dai loro frutti li riconoscerete”**

di J.M. Vigil



*Gesù è di quelli che pensano che “bisogna mettere in pratica Dio”. O, detto con linguaggio biblico, che si deve “conoscerlo”, sapendo però che nella Bibbia, questo “conoscere” è sempre pratico, prassico, etico, di comportamento, di intervento nella storia... Per Gesù, Dio non è un*

*entelechia, una ragione suprema, una teoria, nè una dottrina o un'ortodossia. In continuità con la migliore tradizione profetica (Ger 22,16), Gesù proclama che Dio vuole la pratica della giustizia e dell'amore. Fuori da questa pratica, la religione, ridotta a confessione orale, a ortodossia dottrinale o a liturgie rituali, diventa inutile: "Non chiunque dice: Signore, Signore... ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt 7,21-27); "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,27-28). La religione è "teoprassi", messa in pratica della volontà di Dio. Questo sarebbe un criterio per misurare la veridicità di ogni religione, secondo Gesù.*



Gesù pone nella prassi il criterio di verifica del nostro discorso su Dio e con Dio: quale dei due fratelli ha fatto la volontà del Padre, quello che da detto sì, ma in realtà si è eclissato, o quello che detto che non sarebbe andato ma in realtà vi è andato? (Mt 21,28-32). Quello che "è andato", dice Gesù, non quello che "ha detto che sarebbe andato". Ossia: Gesù giunge a dire che mentre rimaniamo nel terreno delle parole e dei propositi, non si può definire la verità decisiva; bisogna aspettare che arrivi l'ora della pratica, e lì ciò che importa è quello che si fa, non quello che si dice. E' proprio della Verità l'essere principalmente praticata, e non semplicemente professata, dichiarata, ammessa mentalmente, creduta o riconosciuta.

Non ha molta importanza ciò che una religione dice, la

